

Le accuse dei magistrati si basano su colloqui telefonici intercettati con Raffaele Bevilacqua, coinvolto in rapine e omicidi e collegato a Cosa Nostra

Sicilia, indagato per mafia esponente dei Ds

Vladimiro Crisafulli, vice presidente dell'Assemblea regionale, accusato di rapporti con un boss

Marzio Tristano

le altre indagini

Tutti gli uomini dell'Ars sotto inchiesta

PALERMO Con Mirello Crisafulli, vice-presidente dell'Ars, indagato per concorso in associazione mafiosa, sale il numero degli esponenti istituzionali siciliani di rilievo con pendenze giudiziarie o conti aperti con la giustizia.

A partire dal Presidente della Regione, Salvatore Cuffaro (Udc), indagato per concorso esterno in associazione mafiosa, dopo i suoi rapporti con Domenico Miceli, medico esponente del suo partito in contatto con il boss Giuseppe Guttadauro.

È già stato condannato ma continua a sedere a fianco di Cuffaro il suo vice, Giuseppe Castiglione (Forza Italia), cui il tribunale di Catania ha inflitto una condanna a 10 mesi per tentativo di turbativa

d'asta, dopo averlo assolto dall'accusa di mafia. Castiglione ha esultato dopo il verdetto, il pm Nicolò Marino ha commentato: «contenuto lui...».

Indagato è anche Bartolo Pellegrino (Nuova Sicilia), costretto a lasciare la sua poltrona di assessore regionale al Territorio e Ambiente dopo avere definito i carabinieri "sbirri" conversando con un boss. Poi ha precisato che il sostantivo non conteneva alcuna accezione negativa. L'hanno allontanato comunque dal governo della Regione, lui ha preteso che a sostituirlo fosse il suo segretario, Mario Parlavacchio.

«L'ondata di azioni giudiziarie - sostiene Rifondazione Comunista - che investe il governo e il Parlamento regionale sta travolgendo l'autorevolezza delle istituzioni facendo maturare un giudizio diffuso sulla politica e il suo degrado che rischia ormai di coinvolgere tutti gli schieramenti politici. La magistratura deve svolgere la sua azione di legalità a 360 gradi, in piena autonomia e indipendenza. Pur nel rispetto del principio costituzionale della presunzione di innocenza».

al telefono, dopo avere ricevuto l'avviso di garanzia - non riesco a capire di cosa mi possano accusare. Ci sarebbe un'intercettazione tra me ed un altro indagato su appalti. Mi pare improbabile. Non so proprio cosa dire».

Eletto all'Assemblea regionale siciliana con 9.633 voti, Mirello amava ripetere che nella sua città sarebbe stato eletto anche per sorteggio. Figlio di una famiglia vivace ed esuberante (sua sorella è stata un' apprezzata cantante) è stato deputato già nella undicesima e dodicesima legislatura, dall'inizio degli anni Novanta. Nel manuale parlamentare dell'Ars si legge che è laureato honoris causa in Scienze politiche, è dipendente della confederazione italiana agricoltori, è stato presidente della Confcoltivatori e consigliere provinciale ad Enna.

Nell'Ars è stato presidente o vicepresidente di diverse commissioni, ed è stato componente anche dell'Antimafia regionale. È stato assessore regionale alla Presidenza nei tre governi a guida Centrosinistra.

Caute le reazioni della politica siciliana. Giuseppe Lumia (ds) chiede che «la magistratura vada avanti senza timori e sia rispettata la sua piena autonomia ed indipendenza, valori decisivi soprattutto quando si affronta il nodo delicatissimo del rapporto mafia e politica»; il segretario regionale Ds Cracolici sottolinea: «Il reato contestato al vice presidente dell'Ars è grave e colpisce particolarmente chi, come noi, fa della lotta alla mafia e al suo sistema di relazioni una delle ragioni fondanti dell'impegno politico».

«Mi auguro - ha aggiunto il segretario dei ds siciliani - che Crisafulli sarà in grado di sgomberare il campo da ogni equivoco chiarendo la propria posizione e dimostrando la propria estraneità rispetto ai fatti contestati». Un altro ds, Costantino Garraffa, chiede che i giudici «facciano in fretta. Nel pieno rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, auguro all'onorevole Crisafulli di chiarire la sua posizione di fronte agli inquirenti». E mentre a Crisafulli arrivano solidarietà inattese da alcuni esponenti del centro destra, Rifondazione Comunista non ha dubbi: «L'indagine - dicono Giusto Catania e Francesco Forgiane - ripropone, la centralità della questione morale e il rapporto tra mafia e politica. L'ondata di azioni giudiziarie che investe il governo e il Parlamento regionale sta travolgendo l'autorevolezza delle istituzioni».

Una posizione in totale sintonia con Leoluca Orlando, cui la questione morale ha restituito passione per la politica siciliana che vede anche il vice-presidente della Regione condannato per abuso di ufficio: «È necessario frenare immediatamente il degrado, che rischia di diventare inarrestabile, delle istituzioni regionali». «Per farlo - continua Orlando - occorrono atti forti. In attesa dei chiarimenti nelle sedi competenti, l'onorevole Castiglione e l'onorevole Crisafulli hanno il dovere morale e politico di dimettersi da ogni incarico che non gli sia stato conferito direttamente dal corpo elettorale».

Perquisite la casa e lo studio ma non l'ufficio all'Assemblea del deputato regionale che dice: «Cado dalle nuvole»

spie, piazzate in vari punti strategici dalla procura, dopo che i pm si sono accorti che una "talpa" istituzionale informava i boss in tempo reale dell'evoluzione delle indagini, l'inchiesta fa tremare mezza Sicilia, mettendo in luce «forti e importanti collegamenti» del capomafia di Enna con boss mafiosi del Paler-

mitano e del Catanese e inoltre «con importanti esponenti del mondo economico della Lombardia e di altri luoghi della penisola», come hanno detto gli inquirenti in conferenza stampa. E il procuratore Francesco Messina ha confermato: «I dialoghi che abbiamo colto tra Crisafulli e Bevilacqua sono

recenti, partono dal 2002 fino al 2003 inoltrato, e non sono occasionali. Non lasciamo dubbi sui rapporti significativi che i due avrebbero allacciato certamente non in pubblico».

Crisafulli è caduto dalle nuvole: «Sono a casa con gli investigatori che stanno perquisendo - ha detto ieri mattina

procura di Palermo



Md contro il Polo per le accuse ai pm: «Indebolisce la lotta alla mafia»

PALERMO Avrà come effetto «l'aggravamento dello stato di tensione» alla procura di Palermo e «l'indebolimento dell'azione di contrasto alla mafia» la pratica voluta dai laici del Polo per verificare «la compatibilità ambientale e funzionale» dei pm del capoluogo siciliano Guido Lo Forte, Roberto Scarpinato e Antonio Ingroia. A puntare il dito contro l'iniziativa sono i togati di Magistratura democratica. «La procura della Repubblica di Palermo è l'ufficio inquirente italiano più impegnato nel contrasto alla criminalità organizzata, settore in cui ha conseguito risultati eccezionali grazie all'impegno dei suoi dirigenti e dei suoi sostituti - osservano in una nota congiunta Giuliana Ciminini, Francesco Menditto, Luigi Marini, Giovanni Salvi, Giuseppe Salmè - Negli ultimi mesi il Csm si è occupato nella sede competente, e cioè nell'ambito del controllo dei progetti di organizzazione dell'ufficio, delle difficoltà che il Procuratore e altri magistrati hanno

manifestato, ma gli interventi consiliari, come avevamo tempestivamente avvertito, si sono mostrati inadeguati, così come emerge dalle dichiarazioni rese alla stampa nei giorni scorsi dal dirigente dell'ufficio ed emerge altresì dalle iniziative assunte da altri magistrati nelle sedi proprie».

«Senso di responsabilità istituzionale - sostiene il gruppo - richiederebbe oggi un tempestivo intervento consiliare, anche con una presenza in loco della competente commissione, diretto a individuare le reali cause del disagio e ad adottare le soluzioni idonee a mettere in grado la procura di svolgere i suoi compiti. Senso di responsabilità che certamente non mostra chi, strumentalizzando lo stato di difficoltà, si accanisce in un crescendo di iniziative di carattere repressivo nei confronti soltanto di alcuni dei magistrati più impegnati ed esposti, quali i colleghi Ingroia, Scarpinato e Lo Forte». (Nella foto gli ultimi due).

PALERMO Lui è il vice-presidente dell'assemblea regionale siciliana, Vladimiro Crisafulli, 52 anni, detto "Mirello", iscritto ai Ds, intelligente, estroverso, simpatico, soprannominato ad Enna "cappeddazzo" per la sua abitudine giovanile di indossare estrosi cappelli a larghe falde; l'altro è Raffaele Bevilacqua, 53 anni, ombroso penalista una volta androottiano, citato più volte nel processo contro il senatore a vita, arrestato per mafia e poi condannato ad undici anni, annullati da un cavillo procedurale.

Dai loro lunghi e ripetuti colloqui telefonici, intercettati per caso a partire dall'anno scorso dalla Dia in un albergo di Pergusa, e proseguiti fino a pochi giorni fa, è nata l'ennesima tempesta giudiziaria che ha investito i palazzi del potere regionale, provati dalle inchieste sul presidente Cuffaro e i suoi amici, ma risparmiati dal procuratore Messineo, che non ha voluto spedire gli uomini della Dia a perquisire gli uffici di Crisafulli a palazzo dei Normanni, sede dell'Ars: «Mi sono assunto questa responsabilità - ha spiegato - perché in questo momento ritengo che abbiamo bisogno di tranquillità, evitando scontri istituzionali».

Nel mirino della procura di Caltanissetta, indagato per mafia, è finito un politico di lungo corso, passato dal Pci, al Pds e ora ai Ds, molto amato nella sua provincia, una delle più povere d'Italia, Enna, città della quale è l'unico deputato regionale, accusato di avere avuto rapporti con un boss travestito da professionista, già condannato per mafia ma coinvolto, come ha detto il procuratore, in omicidi e rapine, che aveva contatti con uomini di Cosa Nostra del calibro di Giovanni Scaduto, genero di Leonardo Greco, e che discuteva a ruota libera con un suo uomo di piazzare un ordigno in uno degli appartamenti utilizzati dalla Dia per controllare gli indagati. Con lui Mirello discuteva, anch'egli a ruota libera, e in un modo che, secondo il procuratore, «non lascia dubbi sulle intenzioni di Bevilacqua di effettuare interferenze illecite negli appalti pubblici, avvalendosi della disponibilità del politico», di finanziamenti e progetti. Tra i due la sintonia sarebbe stata totale: Bevilacqua si presentava come «Totuccio», Mirello accettava di incontrarlo in un albergo di Pergusa ed altri posti.

Gli investigatori hanno perquisito ieri la sua casa, il suo studio e la sua segreteria politica, sequestrando agende, appunti e documenti nell'ambito di un'inchiesta che ha condotto in carcere l'avvocato Bevilacqua e altre sei persone, professionisti, imprenditori e commercianti accusati di avere avuto contatti con la famiglia mafiosa di Enna, guidata, secondo l'accusa, da Bevilacqua, autore anche di richieste di interventi ad uomini politici per aiutare società ritenute vicine a Cosa nostra.

Basata su centinaia di ore di conversazioni registrate da numerose micro-

Una talpa a palazzo di Giustizia informava i boss in tempo reale Bevilacqua progettava un attentato a locali della Dia



Alberto Intini capo della Mobile di Roma

ROMA Alberto Intini è il nuovo capo della squadra mobile di Roma. La nomina è arrivata nelle ultime ore da parte del capo della polizia Gianni De Gennaro. Alberto Intini, 47 anni, laureato in Giurisprudenza, sposato, due figli, lascia il suo incarico di Direttore della Seconda divisione Interpol, del servizio per la Cooperazione internazionale di Polizia per tornare, come capo nell'ufficio dove ha lavorato per più di sette anni dirigendo la sezione rapine, la sezione omicidi e la sezione criminalità organizzata. Dal 1997 al 1998 è stato vice dirigente. Il suo nome è balzato più volte agli onori della cronaca per il lavoro svolto, ma ha avuto un ruolo fondamentale nelle indagini

per l'omicidio della studentessa Marta Russo, uccisa all'Università «La Sapienza» di Roma il 9 maggio del 1997. A poco dopo più di un mese dal delitto scattarono le manette per i presunti responsabili: due ricorritori della facoltà di Giurisprudenza, Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro, condannati in primo, in secondo grado e nel giudizio di appello su rinvio della Cassazione. Al suo attivo anche la soluzione di alcuni omicidi a danni di gay che sono avvenuti nella capitale nei primi anni Novanta. Intini, per la prima volta una collaborazione con i movimenti omosessuali dando vita ad una fitta campagna di prevenzione e all'attivazione di un numero verde.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 ● postale consegna giornaliera a domicilio
 ● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento
 ● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
 ● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRRB8)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** **pubblichimpresa**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/1a, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814867-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La segreteria della Camera del Lavoro di Bologna, interpretando i sentimenti di tante lavoratrici e lavoratori, ricorda

SERGIO SOGLIA

partigiano, giornalista e figura umana sensibile ai bisogni delle persone meno abbienti che nell'immediato dopoguerra, ha diretto il giornale della Camera del Lavoro di Bologna *La Voce dei lavoratori*.
 Bologna, 25 luglio 2003

Mercoledì 23 luglio 2003 si è spento

ANGELO TOSCANI

Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli, le nuore e i nipoti.

I Ds di Bollate sono vicini al compagno Malinghiero in occasione dei funerali della sua cara moglie

AUGUSTA

Bollate, 25 luglio 2003